

# L'educatore a difesa della ragione

GIUSEPPE DI FAZIO

**S**crive Daniel Pennac che «è sufficiente un professore – uno solo! – per salvarci da noi stessi e farci dimenticare tutti gli altri». Parafasando l'autore di "Diario di scuola" si potrebbe anche dire che basta un vero educatore – uno solo! – per costruire, e salvare, un popolo.

La lettura delle pagine di "In cammino (1992-1998)" di Luigi Giussani (edizioni Bur) curate da Julian Carron ci offre un'esperienza singolare: ci mette in contatto, quasi in presa diretta, con uno dei più grandi geni educativi del XX secolo. Un'esperienza da non perdere proprio in giorni in cui il mondo in cui viviamo presenta una grave emergenza educativa, si mostra "stanco di libertà" (come ben descrive l'ultimo romanzo del francese Michel Houellebecq) ed è vittima degli attacchi del terrorismo islamista.

Il volume di Giussani raccoglie la trascrizione letterale delle assemblee e degli incontri periodici del fondatore di Ci con un gruppo di universitari italiani e stranieri.

Non troviamo nelle pagine di "In cammino" né prediche né lezioni, ma dialoghi serrati, in cui l'educatore svolge il fondamentale ruolo di valorizzare ogni parola e ogni traccia di bene presente negli interventi dei giovani e, al tempo stesso, difende la ragione. Sì, avete letto bene: la ragione, perché secondo Giussani «il nemico del rapporto tra l'uomo e Dio, il nemico di Dio nell'uomo è l'assenza di ragione».

Per ciò nessuna parola può essere detta «senza la tensione quasi spasmodica dell'anima a farne risaltare la ragione, cioè la sua corrispondenza

con la realtà».

Proprio durante uno dei dialoghi coi giovani, il fondatore di Ci ricorderà l'intuizione avuta fin dalla prima ora di lezione al liceo classico statale "Berchet" di Milano nel 1954: «appena salito in cattedra (...) dalla prima obiezione ho capito: il mio primo compito è la difesa della ragione».

E nel pieno degli slanci moralisti e sentimentali nell'opinione pubblica italiana agli inizi degli anni Novanta, Giussani ricorda ai suoi giovani: «Noi siamo i difensori, gli ultimi difensori della ragione, in questa società malvagia, fraudolenta, tanto cinica quanto piena di menzogna».

Erano quelli gli anni – è bene ricordarlo – in cui in Italia veniva scoperto il malaffare di Tangentopoli e in cui, di fronte all'esperienza evidente del marcio che corrodeva sia la società sia le organizzazioni politiche, si rischiava di cercare facili scorciatoie ricorrendo al partito dei giudici come unico strumento di moralizzazione del sistema politico.

Il fenomeno di Mani Pulite, nella sua deriva ideologica, si tradusse ben presto nel mito della creazione di una società delle regole guidata dai magistrati restauratori della legalità, di una società così perfetta da non dover esigere più dagli uomini una scelta libera per il bene. Una esaltazione, dunque, del sistema a discapito dell'individuo.

Si trattava di una ipotesi ideologica che avrebbe ben presto mostrato tutti i suoi limiti.

Le pagine di "In cammino" esprimono, invece, una valorizzazione del ruolo della persona. «L'evoluzione di una società - leggiamo - è tanto più definibile come 'civile' quanto più por-

ta a galla e chiarisce il valore del singolo io, della persona, non essendovi umanità se non nell'io concreto, nella persona singola».

Ma il singolo "io" cresce e si esprime in un lungo cammino educativo fatto di conquiste personali e di sbagli, e matura attraverso il paragone continuo fra le domande del cuore e la realtà, nella pratica costante di una ragionevolezza legata al reale.

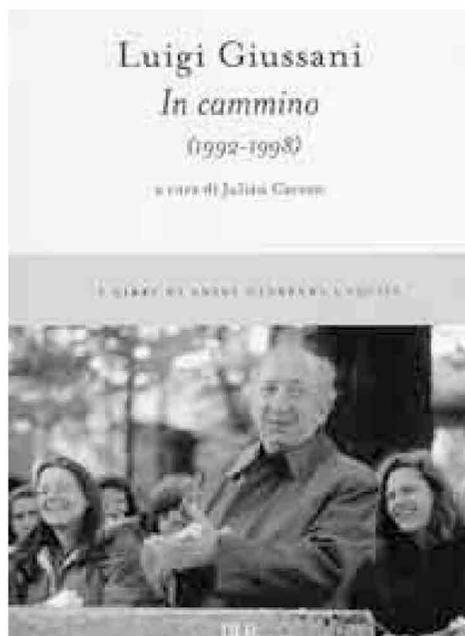
Per Giussani la ragione non è una dialettica astratta, ma una "corrispondenza alla realtà". Da qui il ruolo dell'educatore, che non è quello di imporre una propria verità, ma quello di sfidare l'allievo a verificare dentro la realtà cosa veramente corrisponda alle attese del suo cuore.

Nel nostro mondo contemporaneo abbiamo avuto e abbiamo tanti intellettuali e filosofi coerenti con le premesse logiche del loro pensiero. Il punto è vedere se queste premesse sono a loro volta coerenti con la realtà. Vivere la ragione, secondo Giussani, non è vivere in una gabbia, ma è stare spalancati al reale, è un atto che "dispone, apre, spalanca all'ignoto supremo, al punto impreveduto, come diceva Montale, a quell'impreveduto di cui tutti dicono che è meglio non parlare".

Questa concezione di ragione "allargata" porta a valorizzare il singolo "io", non per una riduzione della vicenda storica e sociale del cambiamento, ma perché ogni vera e duratura liberazione può essere frutto soltanto della libera iniziativa della persona.

Giussani ha dedicato tutta la sua vita perché potessero crescere persone capaci reggere le sfide della vita. Per questo egli rimane un esempio di grande educatore e per questo attorno a lui è cresciuto un popolo.

Raccolti in volume i dialoghi di don Giussani coi giovani universitari nel periodo 1992-1998. «Il nemico del rapporto tra l'uomo e Dio è l'assenza di ragione»



A fianco, la copertina del volume *In cammino* di Luigi Giussani. A destra, il fondatore di CI nel 1956 con alcuni studenti

